

MERCAANTE

IL BRAVO

IL BRAVO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI GAETANO ROSSI

Posto in Musica dal Maestro

SAVERIO MERCADANTE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DUCALE DI PARMA

IL CARNEVALE DEL 1847.



PARMA

DALLA TIPOGRAFIA FERRARI

1847.

ALCUNI CENNI SUL BRAVO

Carlo Ansaldi era nato da antichi facoltosi cittadini di Venezia. Unica delizia de' suoi genitori, egli li amava d'un amor santo e filiale. All'esteriore il più aggradevole Carlo accoppiava talenti coltivati da un'educazione speciale, un'anima ardente, sensibile, un coraggio a tutta prova, e una mente esaltata. L'amore di una sposa adorata lo rendeva pienamente felice. Gelosia avvelenò le sue gioie. Si credette alfine tradito, e in un cieco trasporto trafisse, e lasciò per estinta la moglie. Nè lì s'arrestava a perseguitarlo la sorte. Egli venne repente arrestato col padre quai complici d'una cospirazione. La madre ne moriva di dolore. Furon vane le discolpe per essi. Il figlio venne condannato a un esiglio perpetuo, ed il padre alla morte. Carlo offerse la sua vita per quella del padre; non poteva salvarlo che aderendo ad un patto terribile. Il tribunale cercava un esecutore fedele, ardito de' suoi segreti ordini di morte. Rifiutava, raccapricciò il giovine, ma al momento di veder tratto il padre al patibolo, l'amor di figlio vinse tutto. Accettò la maschera nera che l'avrebbe celato agli sguardi d'ognuno, e cinse il pugnale della giustizia segreta, e delle vendette del tribunale. Il padre rimaneva nelle carceri ostaggio della fede del Bravo.

Corsero diciassette anni. Un'avvenente straniera soffermava allora in Venezia, e Teodora chiamar si faceva. Il di lei palazzo era convegno di feste, una reggia d'incanti. — Patrizii e stranieri, tutti aspiravano al di lei cuore, nel cui segreto niun avea penetrato per anco. Teodora era uno straordinario complesso di leggerezze e virtù. Diffamata dal pregiudizio e dall'invidia, era benedetta dagl'infelici, ai quali soccorsi e conforti largiva, ed esaltata veniva dalle belle Arti, che munificente proteggeva. — Giungeva in Venezia da un mese una giovane di Genova custodita da un vecchio: Teodora l'avea più volte visitata in segreto. — Foscari, patrizio, amava Teodora; ma scoperta per via la giovine genovese, s'era di questa vivamente invaghito. — Un Pisani, esigliato, tornava segretamente in Venezia, guidato dall'amore.

A tal epoca comincia l'azione, tolta in parte dal romanzo di Cooper, che porta questo titolo, e da un dramma francese del signor Aniceto Bourgeois — *LA VÉNITIENNE* — Innoltrato io nel lavoro del Melodramma, venni colpito da penosa malattia, che prolungavasi; e compiere volendo a prescrizione l'assunto impegno, nella ristrettezza del tempo, prescelsi a collaboratore un giovane mio amico, il quale sulle tracce da me già segnate, mi favorì graziosamente.

PERSONAGGI



ATTORI



FOSCARI, Patrizio	Sig. <i>Giovanni Mitrowich</i> . Cantante di Camera di S. A. R. l' Infante Duca di Lucca.
CAPPELLO, Patrizio.	„ <i>Calderini Angelo</i> .
PISANI, Patrizio esiliato. . .	„ <i>Castigliano Raimondo</i> .
IL BRAVO	„ <i>Poggi Antonio</i> Cantante di Camera di S. M. I. R. A.
MARCO, Gondoliere	„ <i>Castelli Cesare</i> .
LUIGI, Servo di Foscari. . .	„ <i>Loriani Luigi</i> .
TEODORA	Sig. ^a <i>Colleoni Corti Bened ta</i> Socia onoraria di diverse Acca- demie.
VIOLETTA.	„ <i>Barbieri-Nini Marian.¹¹</i> Cantante di Camera di S. A. I. R. il Gran Duca di Toscana.
MICHELINA, Cam. di Teodora	„ <i>Cucchi Teresa</i> .

Il Doge, Senatori, Cavalieri della Stola d'Oro.
Capi de' consigli, Patrizj, Gentiluomini vari, Dame
Cittadini, Artieri, Gondolieri, Donne popòlane.
Guardie notturne, Sgherri, Maschere varie,
Banda.

Guardie Dalmatine, Militari, Paggi e Scudieri del Doge,
Messer Grande, Domestici di Teodora.

L'azione è in Venezia nel Secolo XVI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazzetta de' SS. Giovanni e Paolo: canale in fondo sopra il quale un ponte praticabile. A sinistra una casa di cui una finestra verrà a suo tempo illuminata. — È notte.

S' avanzano cautamente dalle stradelle alcune persone avvolte nei mantelli, si uniscono, e parlano sotto voce, osservando la piazzetta; poi LUIGI, infine FOSCARI.

CORO Steso ha già propizia notte
 Il suo vel più fosco e nero;
 Nel silenzio, nel mistero
 Noi qui Foscari appellò:
 Di vendetta, oppur d' amore
 Nuovo colpo ei meditò. (*arrivano altre per-*
I. Ma chi vien? *sone mascherate e come sopra*)
II. Foscari . . . (*alla parola di conven.*)
I. Foscari. *tutti si uniscono*)

TUTTI Tutti insieme ci adunò.
 Egli il cuore della notte
 Ci prescrisse per convegno.
 Qui aspettar dobbiamo il segno,
 Ed il braccio obbedirà.
 Di vendetta, oppur d' amore
 Nuovo colpo ei tenterà. (*vedesi approdar una*
 gondola dalla quale esce Luigi con due sgherri)
LUI. Siete voi? (*alle persone che sono in iscena*)

ALCUNI Luigi!
TUTTI Foscari!
LUI. A momenti egli verrà. (*tutti lo circondano*
CORO Dinne tu, che servi a lui, *con curiosità*)
 Quali sono i pensier sui;

Ci raguna per vendetta,
O una tresca qui ne affretta?
È mistero.

LUI.

CORO

Eh! parla omai:

Siam fedeli, tu lo sai.

LUI.

È mistero. Or basti a voi
Che molt'oro ei vi darà.

CORO

Ah! dell'oro! I cenni suoi

Fido ognuno adempirà. (*Luigi osserva la casa*
Oro e vino: ecco la vita: *di Maffeo, essi par-*
Primo ed ultimo pensier. *lano allegri fra loro*)

Ogni noja seppellita

È fra l'oro, fra i bicchier:

Noi di sangue ancor fumanti

Lieti andiamo a tripudiar;

I liquori più spumanti

Ogni macchia san lavar.

(*Luigi tenta di
farli tacere*)

LUI. Zitti.

CORO

Alcun vien!

(*osservando per una delle vie*)

LUI.

Parlate più sommessò.

(*tutti si*

CORO Foscari.

ritirano da un lato)

LUI.

Zitto!

(*Fos. in ampio mant. cap. calato*)

Fos.

Io stesso.

(*Luigi lo incontra rispettoso*)

Convenner tutti?

LUI.

Tutti.

Fos.

E pronti?

LUI.

Ad ogni cenno, ad ogni colpo.

Fos.

Vegliardo imbelle, a un veneto patrizio

Negar accesso alle tue soglie, e ardire

Miei doni ricusar? Quanto è possente

Un nobile in Venezia tu vedrai.

E tu, vergine, libera sarai,

(*si volge alla casa di Maffeo, e vede comp. un lume*)

Ella ancor veglia. Oh! cara luce, e sola

Che sotto il ciel mi splenda!

LUI.

E il vostro affetto

Per Teodora?

Fos.

Amarla un dì mi parve:

Ma costei vidi, e l'amor mio disparve.

Della vita nel sentiero

Vidi un angelo del cielo;

Io non ebbi che un pensiero:

Sul passato posi un velo.

Tutto il mondo avrei sfidato
Per poterla posseder.

LUI. Ed il Bravo?

Fos. Ha ricusato

Di servire a' miei pensier.

(Maffeo esce di casa, slega la sua gond. nel can. e parte)

CORO Algun esce. *(vedendo Maffeo)*

Fos. Chi fia mai?

LUI. Maffeo! *(dopo averlo squadrito ben bene)*

Fos. Luigi! *(con mistero)*

LUI. Non temer. *(monta nella gond.)*

CORO Vendicato tu sarai. *cogli sgherri e segue Maffeo)*

Fia compito il tuo voler

Fos. *(E tu alfine mia sarai:*

Non resisto a tal piacer!

(si scosta da loro ebbro di gioia)

Abbellita da un tuo riso

Fia la terra un paradiso;

Fra mortali il più felice

Per te, o cara, diverrò.

Se il cuor tuo sperar mi lice

Non invidio a' regi il trono;

Io, beato di tal dono,

Quanti beni ha il cielo avrò).

(gli Sgherri frattanto si son ritirati dal lato opposto)

CORO Oro e vino, e ognun felice

Non invidia a' regi il trono:

Oro e vino - e più bel dono

Dar il cielo a noi non può.

(dalla casa di Maffeo s'ode un preludio d'arpa e una voce che canta. Tutti in attenzione)

Fos. Qual suon?

CORO Oh quale incanto!

Fos. Donde?

CORO Da quella stanza

Essa preludia un canto.

Fos. Oh tenera speranza!

Sembra la man d'un angelo,

Che tocchi un'arpa in ciel!

VOCE DI DENTRO

A te, mio suolo ligure,

Sempre coll'alma anelo,

Alle tue sponde magiche,

Al tuo sereno cielo . . .

Ah! spiri ancor quell'aura . . .

E a vita io tornerò.

CORO Sospira alla sua patria.

FOS. Patria avrà qui novella.

CORO (Oh come tocca l'anima!

FOS. Qual mesta voce è quella!)

TUTTI Forse ha Venezia un'aura

Che vita a te darà.

CORO Essa ritorna al cantico,

Non muovasi un respiro.

Udiam. - Quant'è incantevole!

FOS. Cara, con te sospiro.

TUTTI Per il tuo canto, angelica!

Venezia un ciel sarà.

VOCE DI Bello è il tuo ciel, Venezia,

DENTRO Ma non è il cielo mio;

Il fior si china e langue

Lunge dal suol natio . . .

Ah! del mio sole un raggio,

E a vita io tornerò. (*la voce a poco a poco*

CORO Odi. - Lontana perdesi *si allontana*)

La cara melodia.

Ella riposa.

FOS. Oh giubilo!

Fra poco sarà mia.

(A tanto ben resistere

L'anima mia non sa.)

(*partono*)

SCENA II.

Stanza terrena del Bravo. In fondo una finestra praticabile che mette ad un canale. — (È notte).

A lenti passi si vede entrar un uomo vestito di nero, con una maschera sul viso, e con un pugnale alla cintura. S'arresta: è il BRAVO. Poi PISANI.

BRA. Trascorso è un giorno, eterno . . . tenebroso

Come tutti i miei giorni. - Eppur io riedo

Oggi non lordo di versato sangue.

(*si toglie da lato un pugnale*)

Par che un nemico Iddio m'abbia sul petto

Nell'ira sua questo pugnale cacciato,

E in questa larva il volto mio cangiato.

(*si toglie la maschera*)

Lasciate ch'io respiri. *(li depone sur un tavolo)*
 E che batta più libero il cor mio;
 Or come tutti sono un uomo anch'io!

All'età dell'innocenza

Vola il cor nella sventura;
 Era il cielo allor clemenza,
 Riso, amore la natura . . .

Ah! quei giorni sì ridenti

Mai più splendere vedrò

(commosso si mette a sedere. Pisani comparisce fuori della finestra, e d'un salto balza nella stanza del Bravo.)

Chi v'ha? rispondi. *(sorge e mette mano al pugn.)*

PIS. Un uomo, che delitto

È svenar di pugnale.

BRA. E chi?

PIS. Un proscritto.

BRA. E qui venir ardisci?

PIS. *(sempre franco)* Io tutto ardisco.

BRA. E vuoi?

PIS. Per questa notte

Asilo.

BRA. E s'io tel niego?

PIS. Ambi forti noi siam; tali ci estimo;

Abbiamo un ferro e un cuor - Se tu m'uccidi,
 D'uopo d'asilo io più non ho. - T'uccido,
 Ecco mia casa è questa.
 Risolvi, e tosto.

BRA. In me t'affida, e resta. *(gli dà la mano)*

Or dimmi: che ti trasse a far ritorno

In questa rea cittade

Di sangue e di terrore?

PIS. Amor mi trascinava . . . il solo amore.

Ancor giovine e proscritto,

D'avvenir, di speme incerto,

Io languiva derelitto,

Come pianta nel deserto;

Non compianto, non amato;

Nell'esilio abbandonato;

Solo in vita mi tenea

La speranza d'un amor.

BRA. Segui. *s'interessa sempre più)*

PIS. Genua m'accogliea;
 Là una vergine incontrai;

Mi amò dessa, io pur l'amai.

E or, che viene?

Essa è in Venezia.

Vo' vederla.

BRA. E qual pensiero?

PIS. Per svelar ogni mistero
Cerco un uom.

BRA. E che?

PIS. Lo schiavo

Del Consiglio: il Bravo!

BRA. (trasalendo) Il Bravo!

E il tuo core come spera

(sorridente)

Lui comprar?

PIS. Colla preghiera.

BRA. Non l'ascolta.

PIS. L'oro.

BRA. È vano.

PIS. La minaccia,

BRA. Il Bravo? . . . Insano!

Chi l'ardisce minacciar?

PIS. Non ha sposa?

BRA. L'uccideva.

PIS. E una madre? . . .

BRA. La perdeva.

PIS. Ed un padre? . . .

BRA. Un padre? (chinando la testa sul petto)

Oh cielo!

PIS. Sei commosso?

BRA. (Invan lo celo).

Va: ritorna al primo esilio:

Non vederlo ti consiglio.

Fuggi. (lo prende per un braccio)

PIS. No: me tragge il fato.

BRA. E vuoi?

Il Bravo.

Innanzi ei t'è

(risoluto)

PIS.

BRA.

PIS.

BRA.

BRA. (a 2)

Ah tu tremi, o giovinetto!

(Pisani rimane colpito)

Ov'è dunque il tuo coraggio?

Il mio nome . . . il solo aspetto

Al tuo ardir fe' tanto oltraggio?

Mi compiangi; io son perduto,

Reo dal mondo son creduto,

Ma tu vedi un infelice,

Colpa alcuna in me non v'ha.

PIS. Ah! tu il Bravo? (Oimè, che sento!
Di quel nome . . . avrei terrore?
No, è delirio il mio spavento:
Non vacilla questo core:)
Mi compiangi; puoi tu solo
Donar pace a tanto duolo:
Ti commova un infelice,
Ch'altra speme omai non ha!

BRA. Che vuoi dunque? *(con interesse)*

PIS. Io sol ti chiedo
Quella larva, quel pugnale . . .
Per due giorni, e a te li riedo.

BRA. E non sai? . . .

PIS. Ragion non vale.
Io l'imploro.

BRA. Forsennato!
Meglio è morte.

PIS. Io qui svenato,
Se ricusi, morirò.

BRA. Fuggi!

PIS. No - la speme estrema!

BRA. Non sai . . . trema?

PIS. Tutto io so.

(il Bravo lo conduce innanzi con cautela)
a 2

BRA. Non sai tu che non avrai
Più del cielo e l'aura e i rai?
Non conosci tu il Consiglio?
Ei neppur perdona a un figlio!
Non sai forse che tuo padre
Di svenar ei t'imporrà? . . .

Fuggi, fuggi: hai tempo ancora,
Ti risparmi un'empietà.

PIS. Quel pugnale può vendicarmi,
Quella larva può celarmi;
A me cedi, e tanto zelo
Benedir saprò col Cielo;
Io lo prego per tuo padre . . .
Ei te pur benedirà.

Non voler che quivi io mora,
Ti favelli almen pietà.

(il Bravo pensa un istante, poi si volge con espansione)

BRA. Hai vinto, hai vinto, o giovane.
 A tutti io sono ignoto;
 De' Dieci il capo è assente . . .
 E solo a lui son noto . . .

Ma fra due giorni, giura . . .

PIS. È la mia fè sicura; (s'ode suonar da lon-
 La mezzanotte suona. tano una camp.)

BRA. Rammenta.

PIS. Trà due dì.

a 2 Quest' ora istessa, il giura.
 il giuro.

BRA. (Padre!)

PIS. Violettà!

a 2 (Ah si!)

(Ciel! seconda la speranza:

salvarlo
 E ancor saprò).
 trovarla

(il Bravo gli dà maschera e pugnale, poi la mano di
 nuovo; si dividono rapidamente)

(Si cala il Sipario.)

SCENA III.

La piazza di San Marco.

La scena è piena di Popolo accorso alla festa del giorno
 solenne, e alla comparsa del Doge e della Signoria.
 — Cittadini, Artieri, Nobili, Greci, Dalmati, Ma-
 schere — Dame e Cavalieri, affacciati alle finestre
 delle Procuratie. — Al suono di festiva marcia escono
 dal Palazzo le Guardie Dalmatine, gli Uscieri, i Se-
 natori, i Capi del Consiglio dei Quaranta, i Cavalieri
 dalla stola d'oro. — Infine il Doge in pomposo ve-
 stimento, seguito da Paggi — Plausi, acclamazioni,
 suoni da ogni lato.

CORO GENERALE.

Viva il Doge! - la memoria
 Si festeggi di tal dì,
 Che d' eccelsa eterna gloria
 L' armi venete copri.

Già l'odrisia luna audace
 Altra volta impallidì.
 Dal Leone vinto il Trace,
 Là sul mar tremò, fuggì.
 Or si compia l'annuo voto
 All' augusta protettrice,
 Nel gran Tempio, che devoto
 Il Senato le innalzò.
 L'Adria renda ognor felice,
 Come sempre la serbò.
 E squillino pure - le trombe guerriere.
 Saranno secure - di gloria foriere.
 Paventi chi altero sfidarci oserà.
 Terribile in guerra, sul mar, sulla terra,
 L'alato Leone trionfo n'avrà.

(tutto il corteggio, che accompagna il Doge, si avvia nella piazzetta. — Il popolo si disperde qua e là sotto le Procuratie).

SCENA IV.

Il BRAVO in abito da nobile dalmata, poi FOSCARI.

- BRA. Libero alfin ti premo, ti saluto,
 Ti riconosco, o bella
 Venezia de' miei primi anni felici.
 Parmi d'essere l'esule, che riede
 Al patrio suol diletto.
 Ah sì, tutto si tenti, onde involato
 Dalle prigion di Stato venga il pegno
 Della fede del Bravo. - Ah, quell' indegno! *(vedendo Fos.)*
 Foscari.
- Fos. E chi m'appella?
- BRA. Io
- Fos. Chi voi siete?
- BRA. Un uom, che d'arrestarvi
 Impone.
- Fos. E con qual dritto?
- BRA. Un dì il saprete.
- Fos. Ora il voglio, parlate;
 Noto vi son?
- BRA. Più assai, che non pensate. *(con mistero)*

Io studio gli astri in cielo,
Vi leggo senza velo;
Per loro de' mortali
So le venture e i mali;
Nel corso loro agli uomini
Predico l'avvenir.

FOS. E di quest'alma i voti
Al tuo pensier son noti?

BRA. Sì, tutti.

FOS. A me predici
Se sien per me felici,
Se il raggio di quell'astro
Propizio è al mio desir.

BRA. È presso il tuo disastro, (*con forza prendendolo per la mano*)
L'astro vegg'io languir.

FOS. E qual rumor?

VOCI Giustizia!

FOS. Il popol qui s'affretta.

BRA. Che mai sarà?

VOCI Giustizia!

Al Doge andiam: vendetta!

SCENA V.

Esce disordinatamente correndo il POPOLO, poi MARCO,
MICHELINA, CAPELLO con altri nobili; a suo tempo
VIOLETTA, in fine PISANI.

CORO Sì giustizia, vendetta tremenda.

N'oda il Doge, il Senato ne intenda:
Che quell'empio non fugga allo scempio,
Tropo sangue in Venezia versò.

Morte al Bravo. - Sì, sangue per sangue.

Morte al Bravo: ei più viver non può.

Sì vendetta. (*s'incam. verso il palazzo ducale*)

A questo tumulto escono da destra e da sinistra molte persone, tra le quali Marco, e Michelina, e Cappello con altri nobili.

MIR. MIC. CAP. Parlate frattanto:

Qual evento tant'ira destò?

Tutti col massimo interesse circondano questi personaggi, e s'affaccendano a raccontare.

POPOLO In sull'alba fu veduta,
Sotto il ponte della Guerra,
Una gondola perduta
Aggirarsi verso terra:
E dall'onda sanguinosa
Un cadavere spuntar.

MAR. MIC. Ah! (con orrore)

FOS. BRA. (Maffeo)! (guardandosi l'un l'altro)

MAR. MIC. Che tenebrosa
Scena udiamo raccontar!

FOS. Si conobbe il sciagurato?

CORO Sì, da tutti: egli vivea
Con un'orfana beato.
Altra speme ei non avea
Che d'amarla come figlia,
Ed apprenderele onestà.
Solo Iddio, la sua famiglia
Egli amava, e la pietà.

FOS. BRA. E la figlia?

MIC. MAR.

POPOLO Desolata,
Qual colomba senza nido,
Or s'aggira disperata,
Di pietade innalza un grido:
Così mesta, e sì piangente,
Pare un angiol sull'avel.

Ah! il dolor d'un'innocente
Trova un'eco in terra e in ciel! (dall'istessa
parte esce Vio. accom. da alcune donne)

TUTTI Ella vien.

CAP. E forse quella? . . . (piano a Foscari)

FOS. (Nell'affanno essa è più bella).

TUTTI Ti rincora omai: ti calma.

BRA. (Chi ti salva a lui, bell'alma?)

POPOLO Anzi al Doge tu verrai,
E vendetta intera avrai.

VIO. Non la chiedo: a ognun perdono:
Sola omai sul mondo io sono.

(tutti la compiangono, ella segue con tutta la pass.)

Io non chieggo che un ritiro,
Per morirvi nel martiro.

Misteriosa protettrice,
Or te invoca un'infelice,

Vieni, e madre a me sarai,
Sarai l'angiol di pietà.

BRA. Al ritiro che tu chiedi *(uscendo dalla folla)*
Io t'adduco: ed in me vedi
Un tuo padre, un protettore.

VIO. Voi mio padre?

TUTTI Nobil core!

FOS. Non fia mai che uno straniero *(frapponendosi)*
Di proteggerla abbia vanto:
De' miei dritti io sono altero:
È degli orfani soltanto
Il Senato padre, ed io,
Io patrizio . . .

VIO. O padre mio!

Deh mi salva! *(corre vicino al Bravo)*

FOS. Invan. *(la vuol strappare a forza)*

BRA. Tremate.

Ch'io so tutto rammentate. *(a Fos. sotto voce)*

CORO Ella scelga!

VIO. Ecco mio padre. *(si slancia nelle*

FOS. Ed io? . . . *braccia del Bravo)*

BRA. Foscari! *(c. s.)*

FOS. *(O furor!)*

TUTTI Viva il nobil protettore,

E sua tenera pietà!

A te grazie, ed a te onore. *(al Bravo)*

Morte al Bravo: morte . . . *(vogliono incamminarsi al palazzo. In questo punto, dalla parte del palazzo, a lenti passi, si vede scendere Pisani vestito da Bravo; tutti retrocedono spaventati. Grido generale. Ei si ferma in mezzo alla scena).*

Ah!

TUTTI Io mi mostro . . . e ognun tremante . . .
Ei si mostra . . .

a me

Ognun tace . . . dinante:

a lui

Questo aspetto . . . come un' ombra

Quell' aspetto . . .

Tutti ingombra - di terror!

(Violetta è vicina al Bravo, Foscari a Cappello, Marco a Michelina; tutto il popolo guarda con ispavento Pisani mascherato da Bravo.)

TUTTI

VIO. E Tu non sai qual senso io provo

BRA. Or che presso a te mi trovo:

Ah mi sembra a te dovuto

Ogni affetto del mio cor.

Fos. (Ah sperava questo core

Oggi alfin beato amore:

Un istante m' ha perduto

Ogni speme del mio cor).

Pis. (Rinvenirla ancor io spero,

Ecco il solo mio pensiero:

Ah non ho, non ho perduto

Ogni speme del mio cor).

CAP. (Ecco l' uomo del mistero,

Come il vel che il copre, nero:

Pare un demone perduto,

In ogni alma ei desta orror).

POPOLO, MAR. E MIC.

(D' accusarlo ognun fremea,

Morto ognuno lo volea:

Ei si mostra, ed ha perduto

Ogni ardire il nostro cor).

Fos. Tentate invan resistere

(*deliberato*)

Al mio voler possente:

In mio potere adducasi,

E s' offra alla dolente

Quanto posseggo.

VIO. Oh misera!

Pis. (Qual voce, ella! gran Dio!)

BRA. E ardisci tu contendere

Al suo pensiero e al mio?

Guai chi s' attenta torcere

Ad essa un crin soltanto!

Sangue per ogni lagrima..

Sacro di donna è il pianto.

Pis. (Ei la protegge, o giubilo!

Io la vedrò).

Fos. (Che far?)

(*a Cap.*)

CAP. (Ti frena).

(*a Fos.*)

TUTTI Ei freme.

Fos. (Oh rabbia!)

BRA. Tu devi paventar.

Perfido, in cor discendi,
 Troppo tu sei trascorso:
 Te stesso omai difendi
 Dal cielo, dal rimorso:
 Per sua difesa il sangue,
 La vita spenderò.

(a Foscari)

Fos. Audace, a me contendi (al Bravo)

Brama furente, estrema:
 Omai chi son comprendi,
 E d' un patrizio trema:
 A me rapir costei
 L' istesso ciel non può.

Vio. O padre, a me t' arrendi,
 Il tuo furor acqueta;
 Al chiostro tu mi rendi,
 Sarò sicura e lieta;
 Cagion di nuovo sangue
 Almeno io non sarò.

Pis. (Cielo, tu a me la rendi
 In ora sì temuta!
 Salvarla mi contendi,
 E la vegg' io perduta . . .
 Saprà seguirla ovunque,
 O senza lei morirò).

Cap. Al mio pregar t' arrendi, (a Foscari)
 Calma il furor primiero,
 A contrastar discendi
 Con un sì vil straniero?
 Non fia l' oltraggio inulto,
 Fuggir a noi non può.

POPOLO O nobile, t' arrendi
 Al pianto dell' afflitta:
 La sua preghiera intendi,
 O la sua morte è scritta:
 Temi del cielo il fulmine,
 Su te piombar ei può.

(il Bravo trae seco Vio. dando uno sguardo feroce
 a Foscari, che vien condotto via da Cappello. Pi-
 sani risale sul Palazzo - Il popolo si disperde).

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto nel Palazzo di Teodora, da un lato porta segreta.

TEODORA vestita semplicemente, MICHELINA, poi MARCO,
indi PISANI.

TEO. **O** incertezza crudel! volser due giorni
E nessuna novella: egra, languente
Dal dolor l'infelice,
Forse ora chiede al ciel la genitrice.
E l'abbandono? è forza: ove giungesse
A quell'anima pura il nome solo
Di Teodora ne morrà di duolo.

Dio, ch'obbliai, mi prostro a te piangente,
È per lei che t'imploro. — Essa è innocente
(s'inginocchia)

Tu che d'un guardo penetri
Questo mio cor già morto,
Tu solo puoi comprendere
Qual chieggo a te conforto:
La figlia mia concedimi
E dammi pace allora;
Ah! che per essa ancora
Torno al mio Dio fedel.
(Pisani vestito da Bravo s'introduce per la
porta segreta. Teodora gli corre incontro)

Mi chiedesti?

PIS.
TEO. Sì.

PIS. Che vuoi?

TEO. La mia figlia.

PIS. Il posso?

TEO. Il puoi.

PIS. Ov' è dessa?

TEO. Uno straniero

La rapiva.

PIS. Ed il suo nome?

TEO. È Violetta.

PIS. Il mondo intero

Spierò per lei.

TEO. Ma come?

La conosci?

PIS. Lo saprai.

TEO. La mia figlia?

PIS. Tu l' avrai.

Ma un' offerta immensa aspetto.

TEO. Tutto, tutto ti prometto.

PIS. Pensa ben.

TEO. Ne sii sicuro.

PIS. Giura a me.

TEO. Per lei lo giuro!

PIS. L'ha giurato; or basti: addio.

Con tua figlia io tornerò.

(*Parte per la porta segreta, che si chiude dietro a lui*)

TEO. Grazie, grazie, eterno Iddio!

Or di gaudio morirò. (*dopo aver accompagnato
... to alla porta il Bravo torna giuliva*)

Balza, balza di contento

O mio core lacerato,

Non t' ha il Cielo condannato,

Se tal gioia ti serbò.

Ah! s'affretti quel momento,

Che la figlia a me ritorni:

E il sentiero de' miei giorni

Lieta ancora passerò. (*parte*).

SCENA II.

Stanza terrena del Bravo come nell' Atto primo.

VIOLETTA, che dorme nella stanza attigua. - Il BRAVO
la osserva con emozione. Poi PISANI.

BRA. Ella riposa - È pur divino il sonno
Dell' innocenza!

VIO. Ah! dove sono? (uscendo)

BRA. Meco.

VIO. Quest'orfana abbracciate.

BRA. Io ti ringrazio. (l'abbraccia)

Abbracciami, n' ho d'uopo; un fior tu spargi
Sovra il deserto di mia vita oscura.

VIO. O generoso, voi siete infelice?

BRA. Sopra tutti.

VIO. Perchè?

BRA. Ah v'ha un destino

Che su libro di ferro
Scrive dell'uom la storia, e se v'ha scritto,
Consumar debbe l'uomo anche il delitto.

VIO. Tu bestemmi in tai modi?

BRA. Il vero io dissi, or te lo provo, m'odi.

Tranquillo, beato, d'un'alma, d'un core,

Un figlio viveva col suo genitore:

Entrambi accusati quel padre ed il figlio,

Son tratti dinanzi de' Dieci al Consiglio.

Le prove fur vane di loro innocenza,

Quei giudici infami segnâr la sentenza.

Per sempre quel figlio proscritto all'esiglio,

Il padre al patibolo da lor si dannò.

VIO. Nè speme restava di vita?

BRA. Una sola.

VIO. E quale?

BRA. Tremendo un patto ascoltò.

Quel tetro Consiglio chiedeva un mortale

Di volto mentito, di servo pugnale;

A lui si propose di sangue il mercato,

Foss'ei l'assassino, lo schiavo giurato...

Un bivio ferale gli poser dinanzi,

Qui un padre che vive, là infamia ed orror.

VIO. Ed egli?

BRA. Del padre udì l'ultim' ora.

Il palco egli vide... salvò il genitor...

Divenne colpevole innanzi all'Eterno,

La vita ch'ei vive s'è resa un inferno...

Ma il vecchio suo padre ei può riveder!

A lui non avanza che questo piacer.

(il Bravo parte, chiude dietro
a sè la porta)

VIO. S'invola:

Oh cielo, io resto sola.
 Figlio infelice, almeno
 Il genitor tu vedi;
 Lo stringi ancor al seno
 Quando a lui presso riedi.
 Ed io?... son sola e priva
 D'amor e di speranza
 Non ho che rimembranza
 Del tempo che fuggì.
 Ella fia sempre viva
 In questo sen così.
 La sera melanconica,
 Il limpido mattin,
 Tranquilla mi vedevano
 Tra i fiori del giardin.
 Allor ad esso accanto
 Tutto era luce, incanto;
 Ah di quei giorni un sol
 Tornasse in tanto duol.

SCENA III.

Sala nel palazzo di Tëodora addobbata per una festa da Ballo. Lateralmente due tribune pei suonatori.

All'alzarsi la scena, a poco a poco dall'ultime sale s'avanzano dame, gentiluomini con maschera o senza, che guardano intorno con entusiasmo. — La musica incomincia. Tutti sono vestiti in costumi diversi, tutti sfarzosi, e ricchissimi.

CORO Viva, viva la Fata, l'Armida,
 Che un Eliso di gaudii ci appresta;
 Si tripudii, si canti, si rida,
 Profittiamo dell'ore di festa:
 È la gioja qual nappo che sfuma,
 Come fior che sollecito muor.
 Quel fior ride, quel calice spuma,
 Si delibi, si colga, è l'amor.

DAME Per sentiero smaltato di fiori
 Noi danziamo la vita festose,
 È la vita ridente d'amori
 Qual corona intrecciata di rose:

Non ci fugga de' giorni l' aurora,
 È qual lampo la giovane età...
 Vieni vieni, gentil Tèodora,
 L' ora affretta di tal voluttà.

TUTTI Queste sale crèate da incanto
 Del tuo riso consola, ravniva:
 Tu sei Genio celeste nel canto,
 Della festa sei stella, sei diva:
 Tu sei degna d' incensi, d' altari,
 Da te viene l' ebbrezza, il fulgor. .
 Qual Venezia è regina dei mari,
 La regina tu sei dell' amor.

(tutti passano alle attigue sale cercando di Teod. che comp. mascherata seguita da Fos. e Cap.)

TEO. (Oh! perchè muta è l' anima
 A questo nuovo incanto?
 Perchè non so nascondere
 A me medesma il pianto?
 Ah! ch' una sola imagine
 È sempre innanzi a me.
 Mia figlia!)

FOS. Melanconica
 Ti veggio, Tèodora.
 Qual hai pensier recondito
 Che sì ti cruccia e accora?

TEO. Io sono lieta.

CAP. FOS. Fingere
 Invan tu tenti il riso:
 Sotto di quell' immagine
 Aver dêi mesto il viso.

TEO. (Ah quella sola imagine
 È sempre innanzi a me.)

CAP. FOS. Ma il riso e la mestizia
 Sempre è divino in te.

FOS. Vieni; a danzar ti reca.

CORO Viva la bella greca! *(verso la sala vicina)*
 Ella ne vien ascosa
 Qual pudibonda rosa:
 O come luna in cielo
 Di nubi sotto il velo.

SCENA IV.

Escono tutti i CAVALIERI prima e dopo di VIOLETTA accompagnata dal BRAVO mascherato da greco; essa è velata fino ai piedi.

CAP. FOS. CAV. Veggiam, veggiam.

VIO. Me misera!

Quivi mia madre! oh Dio!...

Non può...

TEO. (Incertezza!)

BRA. Calmati, *(piano a Vio.)*

Ti resta il seno mio,

Se fuggi il sen materno,

E quello dell' Eterno).

FOS. CAP. CAV. Vieni alla danza, o incognita. *(circondando*

VIO. *(Mia madre?... Violetta)*

BRA. La vedrai).

CORO FOS. Con noi *(la vogliono condurre a forza)*

BRA. Fermate omai.

TEO. Deh vieni o giovinetta,

Ardente ognun t' aspetta. *(la prende per*

VIO. *(Cielo!)*

mano)

TEO. Mi segui.

BRA. È un demone

Colei che ti consiglia.

Ferma

(a Teodora)

TEO. Perché?...

BRA. Ravvisala, *(strappa la ma-*

Tua madre *schera a Teodora)*

VIO. Ella!

BRA. Tua figlia! *(alza il velo a Vio.)*

TUTTI Sua figlia!

TEO. O mio rossor!

(Teodora rimane senza respiro, vuol gettarsi nelle braccia della figlia: Violetta si ritira innorridita, tutti l'osservano. Foscari e Cappello parlano sotto voce)

*(Ah! trema, s'arresta: mia figlia! paventa;
Per sempre lasciarmi, fuggirmi ella tenta...)*

Ah tu mi sei figlia, lasciarti non posso,
Non vedi il mio core di gioja commosso?
Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
Più in terra divisa da te non sarò.

SECONDO

BRA. (Io tremo, m'arretro. Qual voce, che sento!
Ciel, giungi tu strazio a tanto tormento?
O donna fatale lasciarti non posso
Io sento il mio core piagato; commosso;
Al mesto sembiante quest'anima freme...
Ah in terra, vederla più mai non potrò).

CAP. (Che vedo, m'inganno, la bella, l'estrano!
Amico n'esulta, ei sono in tua mano.
S'è figlia di lei, sperarlo ti lice;
Fra poco felice — appien ti vedrò).

VIO. (Io tremo, m'arretro. Mia madre! che sento!
Per sempre lasciarla, fuggirla m'attento?)
Ah tu mi sei madre, lasciarti non posso,
Non vedi il mio core di gioja commosso?
Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
Più in terra divisa da te non sarò.

FOS. (Che vedo! m'inganno? Violetta, l'estrano!
Fuggir a mie brame tentaste or invano).
Ah! tu non conosci l'amor che m'accende;
Così disperato, furente ei mi rende.
Compiva un delitto per sol possederti...
Compirne mill'altri ancora saprò.

CORO (Che vedo, m'inganno? sua figlia! che intendo!
Qui certo s'asconde arcano tremendo!
E piange, l'abbraccia. — Oh come funesta
Nel pianto la festa — per noi cominciò!)

FOS. Fine al pianto, al duol dà tregua. (*rompendo il*
Vedi, mesta è ogni sembianza. *silenzio*)

CORO Sì: l'ebbrezza omai si segua.

TEO. Non più festa, non più danza.
Io l'imploro,

CAVALIERI Ebben?

TEO. Partite,

CAV. Gioco è questo?

BRA. Non più seco.

Con me vieni. (*conducendo seco Violetta*)

TEO. Tu sei meco. (*al Bravo*)

FOS. Ma ammutiscono i concetti,
E le faci son pallenti.
A tal scena o Teodora?...
Suoni, faci.

TEO. Il prego ancora. (*cominciando ad*

TUTTI Suoni, faci. (*irritarsi*)

- TEO. Ebben, li avrete.
Ma tremar di me dovreste,
Sì, tremar, o infami, voi....
- GENTIL. Un insulto? e il soffriam noi?...
- TEO. Io piangendo vi pregai,
Per mia figlia scongiurai;
Anche Iddio così pregato,
Dio mi avrebbe perdonato.
Irrideste il mio dolore,
Irridete il mio furore:
Vili, o nobili, vi grido,
Vi disprezzo, vi disfido.
Vendicate il vostro insulto! (*si presenta intrepida innanzi a loro*)
- CAVALIERI Sì: vendetta.
- DAME Sangue?
- BRA. Olà! ... (*si frappone*)
- E una donna.
- GENTIL. { lo fremo. Insulto! }
- FOS. CORO. (La sua morte scritta ell' ha).

TUTTI

- TEO. Insultaste il dolor d' una madre,
D' una figlia innocente all' aspetto:
Or tremate, a vendetta mi affretto,
E funesta tremenda sarà.
- VIO. Rispettate il dolor d' una madre,
Se pietade nutrite nel petto;
Questa figlia fia scudo al tuo petto,
O salvarvi o morire saprà.
- CAP. Tu conosci il dolor d' una madre!
- CORO Donna infame; esecrabile oggetto!
- UOMINI Vendichiamo l' onore rejetto
Più salvarla nessuno saprà.
- BRA. Rispettate il dolor d' una madre,
Se l' onor vi ragiona nel petto;
Oh tremate, a vendetta vi aspetto:
E funesta, tremenda sarà.
- FOS. Ah! ch' è vano il dolor d' una madre
Per sedar il mio truce dispetto:
Ella tremi, l' onore rejetto,
Appagato col sangue sarà.

MIC. MAR. Insultar al dolor d'una madre,
D'una figlia innocente all'aspetto?
Ah! dal Cielo è colui maledetto,
Per lui tomba la terra non ha.

DAME e DONNE.

Quanto è immenso il dolor d'una madre

Io ravviso in quel pallido aspetto:
Meglio il core strapparle dal petto,
Che rapirle la figlia sarà.

TEO. O patrizii, altre faci chiedete
Altri suoni? Io giuro, li avrete!
Or concedo; restate.

TUTTI Teodora!

TEO Attendete (*parte disperata, tutti fremono
e l'osservano*)

CORO Ella, fugge, s'invola.

ALTRI Che mai pensa?

BRA. e VIO. Ella parte.... sì sola?

VOCI DI DENTRO E FUORI

All'incendio! (*gran tumulto nelle sale vicine*

All'incendio. *si vede il fuoco*)

TUTTI Vedeste?

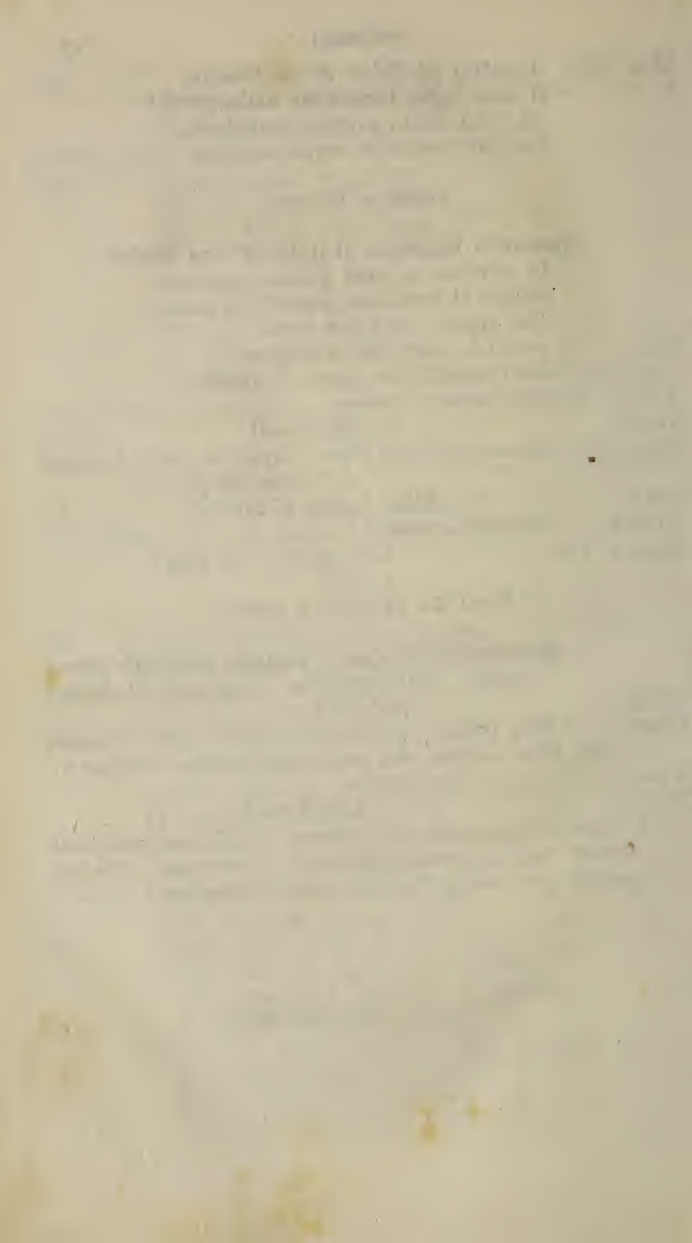
CORO Ella torna. (*Teodora ritorna con in mano
una face accesa, che gitta nella stanza attigua*)

TEO. Or restate.

TUTTI Che feste?

(*L'incendio comincia nell'interno. Confusione nelle sale
vicine: tutti i personaggi sono spaventati; Teodora
prende per mano Violetta, tutti s'involano*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.





ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Teodora come sopra.

TEODORA in abito modesto, seduta, appoggiata ad un tavolo, MICHELINA, che sta attendendo i suoi cenni, poi VIOLETTA.

TEO. Ah sì, per lei, per la mia figlia solo
Rinunzio al mondo, all'avvenir . . . al cielo.

MIC. Voi mi lasciate adunque?

TEO. Io tutto lascio.

Non ho che dessa. - Prendi, (*cava da uno scrignetto*
Di noi ricorda, e prega. *una collana d'oro*)

Lassù di tutti è il padre.

A me Violetta.

VIO. (*corre nelle sue braccia*) O madre!

TEO. O figlia! Madre

M'hai tu chiamata, non è ver?

VIO. Sì, madre.

È un santo nome che scolpisce Iddio
Nel cuor de' figli, e l'uomo nol cancella.

TEO. Grazie, tenero cor!

VIO. Ed accusare

Il mondo te potea? te sì pietosa!

Te che sì mi ami, o madre? . . . Ah! un tal pensiero
Solo t'offende.

TEO. Oh figlia, è vero, è vero!

Nell'orrore trascinata

Da un destino onnipossente,

Fui del mondo affascinata,
 Ho perduto e core e mente.
 O divina crëatura,
 Io ti vidi a me fedel;
 Io per te divengo pura,
 Tu mi schiudi ancor il ciel.

VIO. Quanto fosti sventurata
 Il mio cor appien lo sente;
 Eri sola abbandonata,
 Era sola anch'io dolente.
 Or vivremo sempre insieme,
 Qual due fiori in uno stel.
 Non avremo che una speme...
 Di volar unite in ciel.

TEO. Vana speme!

VIO. Prega, e spera.

TEO. Le mie colpe fan barriera
 Tra me e il ciel.

VIO. Sei tanto rea?

TEO. Cui non giunge umana idea.

VIO. Tu mi strazii.

TEO. Ah tu mi vedi
 Nella polve a te prostrata.
 Te sol prego.

VIO. E che mi chiedi?

TEO. Mi perdona, - e perdonata
 Avrò speme.

VIO. Il perdon mio?

TEO. E da te quello di Dio! *(tutte e due si prostrano piangendo)*

TEO.

VIO.

Cielo di grazia,
 Cielo clemente,
 Tu vedi in lagrime
 Figlia innocente.
 Ah! de'suoi gemiti
 Abbi pietà.
 Figlia, non piangere,
 Vieni al mio seno:
 Vedremo arridere
 Il ciel sereno,
 Per te quest'anima
 Perdono avrà.

Cielo di grazia,
 Cielo clemente,
 Tu vedi in lagrime
 Madre dolente.
 Ah! de'suoi gemiti
 Abbi pietà.
 Madre, non piangere,
 Vieni al mio seno:
 Vedremo arridere
 Il ciel sereno,
 La tua mest'anima
 Perdono avrà.

SCENA II.

MICHELINA entra ed annunzia il BRAVO, che la segue,
poi PISANI.

MIC. Lo straniero.

VIO. Ei parta.

TEO. Ei viene

Te a riprender... figlia! *(Violetta si
slancia al collo di Teodora)*

Ebbene?

BRA.

TEO. Mira.

BRA. Or ecco, o giovinetta,
Il ritiro già t'aspetta. *(presentandole
una carta)*

VIO. Madre!

TEO. L'odi? o gioja!

VIO. Sempre teco, o viva o muoja.

BRA. Dimmi tu, tua figlia è dessa?

TEO. E lo chiedi?... cessa, cessa...

Tal inchiesta ad una madre?...

Ah! non fosti mai... tu... padre?...

Hai veduto il mio supplizio,

La mia gioja forsennata;

Qual compiva sacrificio,

Qual vendetta disperata:

Ed or vedi quanto le offro,

Quanto esulto, quanto soffro...

Dubitar se ancor tu puoi,

Dammi un ferro, e il proverò.

BRA. Ma la prova...

TEO. Maffeo solo

Lo sapea. - Trafitta al suolo

Ei m'accolse.

BRA. *(O dubbio!)*

VIO. E come?

TEO. Fu tuo padre...

BRA. Ed il suo nome?

TEO. Carlo.

BRA. Carlo?... e tu?...

TEO. Cambiai

Nome... e cor.

BRA. (Non m'ingannai).
E tu dunque?

TEO. Il ciel mi sente,
Innocente era.

BRA. Innocente! . . .
O Violetta!

TEO. Il nome mio!

BRA. Io son Carlo.

a 3 Eterno Iddio! (*tutti abbracc.*)

Ah! mi abbraccia - oh gioja immensa!

Ora, o ciel, si può morir.

Quest'istante a me compensa

Una vita di martir.

TEO. È lui. (*entra Pisani*)

VIO. (Pisani! . . .)

BRA. Arretrati.

PIS. Eccomi.

TEO. E voi?

VIO. (Pavento!) (*in disparte*)

PIS. Or dimmi, hai la tua figlia?

TEO. Sì.

PIS. Serba il giuramento.

TEO. I miei tesori prenditi.

PIS. Tesoro hai tu maggior.

TEO. Quale?

PIS. Violetta.

TEO. Mai.

PIS. Giurasti.

TEO. Sì - giurai.

PIS. Dunque? ...

TEO. Tu il Bravo!... ed essa...

PIS. E s'io nol fossi?...

BRA. (*a Pisani*) Cessa.

Questa è la tua promessa?

VIO. (Il Bravo?... o mio terror!)

BRA. Se vuoi compito un giuro,

Non esser tu spergiuro;

TEO. (Ei lo conosce.)

PIS. (Oh strazio!)

VIO. Se' il Bravo!

PIS. Ah sì. (Sei sazio,
Empio destin!) Ma

BRA. Pensavi.
 La mezzanotte! . . .
 VIO. (Io palpito).
 PIS. Tu ancor mi giura.
 BRA. No.

a 4

BRA. Se fede vuoi richiedere,
 E tu la serba primo:
 Oltre non dêi persistere : . .
 Oppur un vil ti estimo.
 Pensa che speme sola
 Hai tu riposta in me.
 Sacra è la tua parola,
 Ed io m'affido a te.
 PIS. (a Vio.) Ah! se vedessi l'anima
 Di questo disperato,
 Sapresti quanto barbaro
 Con lui finora è il fato:
 L'ora di questo giorno
 Sembrerà eterna a me.
 Ma farò qui ritorno
 In breve, il giuro a te.
 TEO. (a Pis.) Pensa, che a madre misera
 Essa il conforto è solo.
 E sangue e vita chiedemi
 Quanta ha ricchezza il suolo:
 Tutto da me tu dêi;
 Tutto farò per te.
 Ma lasciarmi costei . . .
 E un Dio sarai per me.
 VIO. (a Pis.) Qual mi volesti ascondere
 Truce fatal mistero!
 Fra te e la madre ondeggia
 Diviso il mio pensiero.
 Ti scopri: a te che vieta
 Che omai ti sveli a me?
 Tanti timori acqueta,
 O morirò per te.

(partono per lati opposti).

SCENA III.

Luogo remoto con veduta di Castello. - Alla sinistra un porticato con porta praticabile che dà accesso alla casa ora abitata da Teodora.

Si avanzano a gruppi, lentamente, GUARDIE e SCOLTE notturne.

CORO Segreti, quai spetri tacenti,
Ogn'adito cupo cerchiamo,
Fin l'ombre più scure e silenti,
Incogniti a tutti esploriamo.
A notte più folta e profonda
D'ognuno spiamo i pensier.
Veglianti noi siam come l'onda:
N'è legge silenzio - mister.
E il Bravo!

ALCUNI

ALTRI

ALTRI

I.

II.

III.

II.

ALCUNI

ALTRI

I.

Che morto voleasi . . .

Ardito un patrizio accusò.

Che?

Foscari.

Ed egli?

All' esiglio

L'altero il Senato dannò.

Non sai...

Che?

Un comando terribile

Al Bravo da noi si recò.

Ma, zitti - vegliam; la Repubblica

A notte di noi si fidò. *(si disperdono)*

SCENA IV.

IL BRAVO, poi TEODORA e VIOLETTA.

BRA. Stanca di perseguirmi
Io credeva l'ultrice ira di Dio;
Or io la sfido a farmi più infelice!
Teodora! *(chiamando alla casa vicina)*
(esce Teodora che ha per mano Violetta)

TEO.

VIO.

BRA.

VIO.

Tornasti!

Oh padre mio!

Partite.

Oh ciel!

BRA. Fuggite,
Un solo istante è un secolo per voi.
Marco. *(chiama verso il canale)*

SCENA V.

PISANI, che era nascosto, esce improvviso.

PIS. Eccomi.
TEO. *(Ancor!)*
BRA. Che fai?
PIS. T' aspetto
VIO. *(Oh gioja!)*
TEO. Il Bravo!...
PIS. Mezzanotte è scorsa,
A ciascun il suo nome: a te la faccia,
Lo stilo, o Bravo, e un ordin del Consiglio
Da compirsi fra un' ora. *(gli da la maschera, il pugnale ed una carta)*
TEO. Carlo... il saresti?
BRA. Per salvar mio padre!
TEO. VIO. Tu, il figlio generoso!...
BRA. Oggi sperai
Liberarlo, corruppi e scolte e sgherri.
Ah d'esser tratto a morte
Credè lo sventurato! un grido mise;
Accorsero le guardie, io lo lasciai;
Ma, or voi fuggite; Marco! *(chiama nuov.)*
PIS. Io le conduco.
VIO. TEO. Tu, con noi?
PIS. Con Violetta: io le giurai
Eterna fede. Ella è mia sposa.
BRA. Amico,
Figlio, sarai sostegno agl' infelici?
PIS. Fino alla morte.
TEO. Carlo! ...
VIO. Che mai dici? ...
BRA. Io qui rimango maledetto e solo.
TEO. M' avrai compagna anche in eterno duolo.
VIO. Madre ...
BRA. Affrettate.
VIO. E che? ...
BRA. Questi è proscritto
Quest' ordine ...

TEO. VIO. Gran Dio!

PIS. TEO. Siete sposi (infausti auspici!)

In qual ora! il ciel s'oscura!

All' addio degl' infelici

Veste il lutto la natura.

(*Pisani e Violetta si prostrano. Il Bravo, Teodora, posano loro le mani sul capo, e pregano*)

a 4 O Signor, ^{li}
_{mi} benedici

Col ^{mio}
_{suo} labbro, col ^{mio}
_{suo} core:

Sulla terra del dolore

Noi mai più ci rivedrem;

Ma speriamo, in ciel felici

Rivederci un dì potrem.

(*Mentre tacitamente Pisani e Violetta muovono verso la gondola accompagnati dal Bravo e Teodora, cala la tela.*)

FINE DEL MELODRAMMA.



